

**Corruzione a La Spezia Due arresti e 19 avvisi**

Orazio Duva, l'uomo attorno al quale ha ruotato l'eco-business intorno alla discarica di Pitelli, a La Spezia, ha iniziato a parlare e ad Asti sono finiti in carcere un funzionario dell'Usi e un tecnico della regione Liguria mente sono stati spiccati altri 19 avvisi di garanzia. Dalle sue rivelazioni gli inquirenti hanno ricostruito la mappa dei corrotti e delle complicità di cui l'imprenditore ha goduto per anni. Agli arresti è seguita una raffica di perquisizioni in uffici pubblici e abitazioni private della Liguria. L'inchiesta, condotta dalla Procura di Asti con la collaborazione del nucleo bresciano del Corpo forestale di Stato, aveva preso il via il mese scorso con una decina di arresti legati, alle numerose società di smaltimento rifiuti controllate da Orazio Duva, un facoltoso imprenditore con amicizie altolocate in Italia e all'estero. Gli arrestati per corruzione e abuso d'ufficio sono Maurizio Figone, 45 anni, funzionario della Usi di La Spezia con un pedigree di tutto rispetto nel movimento dei verdi, e Carlo Alberto Marzani, 45 anni, geologo presso l'ufficio discariche della Liguria.



Gianfranco Fini, sotto a sinistra, la moglie Daniela

Andrea Cerase

**Silenzio sulla scorta di Fini**  
**Il leader di An: «Il pestaggio? Io non parlo»**

«Su questa storia non dico nulla, assolutamente nulla...». Il presidente di An, Gianfranco Fini, risponde così alle domande su ciò che è accaduto l'altra notte sul raccordo anulare, a Roma, quando è rimasto coinvolto in un incidente stradale. «Non c'è nulla da dire, continuate pure a scrivere di gorilla...», ribadisce, bruscamente, l'addetto stampa di An, Salvatore Sottile. E aggiunge: «Gianfranco Fini non parlerà con l'Unità, la questione è chiusa. Leri c'era una

«Vorrei conoscere quei signori della scorta, guardarli negli occhi e chiedergli perché l'hanno picchiato? Mio marito è una persona per bene, da ieri sta male per questa storia». È amareggiata la moglie di Mario Bernardini, l'autotrasportatore coinvolto in un incidente stradale con l'auto della famiglia del presidente di An, Gianfranco Fini.

«Mio marito è preoccupato per la bambina dell'onorevole Fini. Vorrebbe sapere come sta, gli dispiace per l'intervento al quale si è dovuta sottoporre. Ma è ferito anche per come è stato trattato da quegli uomini. Neanche fosse un criminale... Vorrei poter dire di persona, guardandoli in faccia, agli uomini della scorta che non si usano quei metodi. Che non hanno giustificazioni, neanche quella di essere addetti alla sicurezza di un parlamentare». Riferisce di quei lividi, di quell'ematoma sul braccio del marito. Non si rassegna per quel «trattamento che ha dovuto subire, proprio lui che non ha mai fatto male a una mosca».

**Il racconto della famiglia**

Dice che quando lunedì sera il signor Mario è tornato a casa si è sentita male. Sono una famiglia riservata, sfimata a Foiano delle Chiane, un grande paese in provincia di Arezzo. Il figlio Marcello, 25 anni, fa volontariato, è un ragazzo pieno di interessi. È lui che l'altra sera ha accompagnato suo padre dai carabinieri per capire cosa possono fare affinché questa vicenda non finisca nel dimenticatoio.

**I FAMILIARI DEL CAMIONISTA**

**«Lo hanno picchiato Ora si deve indagare»**

**MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI**

«Guardi che Mario mi ha detto come è andato l'incidente e quello che è successo dopo. Anzitutto non è vero quello che dice la signora Fini circa la dinamica del tamponamento. Ma questo è un aspetto secondario. Quello che ci fa più rabbia è che sicuramente su quanto fatto dalla scorta cercheranno tutti di sminuire, perché, purtroppo per Mario, è incappato in un parlamentare. Mi ha detto che la polizia non gli ha permesso nemmeno di avvicinarsi alla signora Fini e alla bambina. Lui voleva soltanto accertarsi delle loro condizioni di salute. Invece niente, l'hanno tenuto lontano». Una pausa, poi di nuovo lo sfogo. «Ieri ci siamo chiesti più volte cosa sarebbe accaduto se non fossero stati lungo una strada, dove passavano anche altre automobili. Picchiato per un incidente, è una cosa dell'altro mondo».

**Il referto medico**

Casa Bernardini è stata per tutto il giorno un via vai. Il fratello del signor Mario quando risponde al te-

lefono precisa: «Guardi che Mario mi ha detto come è andato l'incidente e quello che è successo dopo. Anzitutto non è vero quello che dice la signora Fini circa la dinamica del tamponamento. Ma questo è un aspetto secondario. Quello che ci fa più rabbia è che sicuramente su quanto fatto dalla scorta cercheranno tutti di sminuire, perché, purtroppo per Mario, è incappato in un parlamentare. Mi ha detto che la polizia non gli ha permesso nemmeno di avvicinarsi alla signora Fini e alla bambina. Lui voleva soltanto accertarsi delle loro condizioni di salute. Invece niente, l'hanno tenuto lontano». Una pausa, poi di nuovo lo sfogo. «Ieri ci siamo chiesti più volte cosa sarebbe accaduto se non fossero stati lungo una strada, dove passavano anche altre automobili. Picchiato per un incidente, è una cosa dell'altro mondo».

Mario Bernardini dal canto suo ieri non è andato a lavoro, ma al pronto soccorso, dove hanno riscontrato un ematoma sul braccio destro, ferite sulla mano sinistra,

**DALLA PRIMA PAGINA**

**Le scorte della...**

guerre vicine, un filo di rabbia e stanchezza, una corda che aggroviglia i pensieri, che esaspera le parole, che ti costringe a vivere in fretta. Provate a chiedere a un magistrato della Procura, ad un suo poliziotto di scorta, ad uno dei soldatini che presidiano il Palazzo di Giustizia, provate a chiedere che cosa sia rimasto della città di Falcone e di Borsellino, della rabbia civile di quattro anni fa, del sentimento orgoglioso con cui si misurava ogni giorno la fuga dei mafiosi, la resa delle loro truppe. Poco, vi risponderanno. Palermo oggi è una città in apnea, percorsa da un antico bisogno di amnistia. I riflessi si sono allentati, i pensieri sono stanchi: è il clima in cui la mafia può tornare a colpire. Come quattro anni fa. Sparando nel mucchio; oppure scegliendo quelli da fare a pezzi, per tornare ad offrire il buon esempio ai superstiti.

È una percezione difficile, lo sappiamo. Da fuori, Palermo è solo una quiete periferia, un luogo di processi, di ruvide polemiche, di giudici che spiegano, di mafiosi che pontificano. Ma se ci state dentro, sprofondati in un'auto blindata, costretti a convivere con tremila chili di acciaio attorno, con l'alito dei nuovi capimafia sul collo, Palermo diventa una gabbia. Peggio, una lunga vigilia, l'attesa che qualcosa accada. E in questa febbre, in questo presentimento, qualcuno non si accorge di schiacciare il piede sull'acceleratore. E taglia un semaforo rosso. E uccide una donna col suo bambino. Non ci sono parole né giustificazioni: perché grave è la colpa e inaudito il prezzo pagato. Purché si abbia l'onestà di tenere sempre a mente, come un giuramento, che laggiù si sta combattendo una guerra. Subita, non voluta: comunque guerra. In cui il passo dalle omelie dei carcerati eccellenti al tritolo è davvero breve.

Suonerà blasfemo, ma noi pare più colpevole, più incomprendibile, l'arroganza della scorta dell'onorevole Fini che decide di bastonare il camionista tamponato dall'auto della signora Fini. È accaduto la scorsa sera sul Raccordo Anulare di Roma e quel fotogramma ci ha riportato alla mente altri film, altre cronache. Per esempio le vigorose scorte di Bettino Craxi che menavano cittadini e cronisti negli ultimi giorni dell'impero. Erano scene di rara arroganza, gli epigoni di un potere che usava i poliziotti per difendersi dal disprezzo della gente, per sottrarsi al giudizio, per non rischiare sputi e monetine. O semplicemente per ramentare alla plebe chi comandava e chi doveva soltanto tacere e obbedire.

Quell'arroganza sembra tornata di moda: intatta, oscena. È tornata in fondo ad un autunno strano, percorso da refoli di malinconie, da incoffessate nostalgie di regime. È tornata di moda, quell'arroganza, con un pedaggio dovuto, un ponte ideale col passato. Se vivete a Roma, guardatevi intorno: il nome di Bettino Craxi è tornato a decorare i muri della capitale, sonuosi manifesti che annunciano il rientro in politica del Magnifico: domenica prossima, al congresso nazionale dei giovani socialisti. Naturalmente, in teleconferenza da Hammamet. [Claudio Fava]



bambina con due chiodi nel braccio, e questo è quanto. La piccola Giuliana, la figlia di Fini, che ha subito un intervento chirurgico al braccio in seguito all'incidente, ora sta meglio. La preoccupazione del presidente di An si legge chiara nella sua voce: «Sì, grazie, sta bene». Toma la freddezza quando gli si chiede di parlare della sua scorta e di quello che è avvenuto. I poliziotti addetti alla sua protezione, secondo quanto ha denunciato l'autotrasportatore del camion contro cui si è schiantata la Golf condotta dalla moglie di Fini, sono passati rapidamente alle vie di fatto: l'hanno pestato. Una brutta storia. Fini risponde con imbarazzo al telefono, dalla stanza della clinica Villa Stuart, dove è ricoverata sua figlia. Poche parole, per non smentire nulla, poi riaggancia. Silenzio anche dal suo quartier generale, che si trincerava dietro i no comment.

Grande imbarazzo anche al Viminale. Niente comunicati ufficiali, nessuna presa di posizione. Silenzio, insomma, pressoché totale. Naturalmente, in modo informale, ci sono stati dei tentativi di capire come siano andate davvero le cose. Per avviare un'inchiesta amministrativa si aspetta forse la denuncia del camionista? Leri, comunque, si è aperta qualche crepa e dalla polizia sono arrivati anche i primi, deboli, tentativi di fornire una qualche versione dei fatti. Fonti ufficiose - le stesse che due giorni fa avevano confermato l'aggressione - ora riferiscono genericamente di una «responsabilità del camionista nell'incidente», e si fermano lì. Ricordiamo, comunque, che il camion dell'autotrasportatore precedeva l'auto della famiglia Fini. Mauro Bernardini era sceso dal suo camion per vedere se c'erano feriti, «invece appena mi sono avvicinato hanno cominciato a picchiarmi, sembrava che volessero linciarmi». Leri è andato al pronto soccorso; il referto parla di un ematoma sul braccio destro, un taglio sulla mano sinistra, lividi sul corpo. Sua moglie non riesce a farsene una ragione. I signori Bernardini sanno di essere capitati, loro malgrado, in una vicenda complicata.

Trapani, ieri i funerali. Il magistrato Petralia: «Consideratemi vostro nuovo parente. Aiuterò i piccoli orfani»

**Rabbia per le vittime dell'auto blu**

**RUGGERO FARKAS**

Mario Buscaino ha chiesto al governo una deroga al blocco delle assunzioni per poter offrire un posto di lavoro ad Antonio. Il presidente della Provincia, Carmelo Spitaleri, suggerisce che venga consentita la chiamata diretta di Antonio. Ed il carpentiere disoccupato si augura solo che le promesse non restino tali ma diventino subito realtà. Accanto ai funerali, alla solidarietà, alle scuse, si muove però l'inchiesta per appurare cosa è avvenuto in quell'incrocio e di chi sono le responsabilità. L'ipotesi di reato su cui indaga il sostituto procuratore presso la pretura, Franco Belvisi, è duplice omicidio colposo. Indagato è Antonino Bentivegna, 40 anni, l'autista della Croma blindata del procuratore. Oltre ai rapporti della polizia stradale, alla dinamica dell'incidente, il magistrato dovrà accertare se la decisione di attraversare l'incrocio del-

la circonvallazione trapanese con il semaforo rosso - questo è accertato e vi sono testimoni a conferma - sia stata presa dall'autista della blindata oppure se ci sia stato un ordine partito da uno dei carabinieri di tutela. Bernardo Petralia ha detto che la sirena della Croma è stata azionata, in prossimità dell'incrocio, dal carabiniere che sedeva accanto all'autista, come di regola. Il procuratore non ricorda se a quel punto sia stato il carabiniere ad ordinare all'autista di attraversare l'incrocio anche se il semaforo segnalava l'alt o sia stata una decisione dell'autista stesso. Petralia ha aggiunto di aver sentito, poco prima dello scontro con la Opel di Maria Antonina Savona, un grido: «La macchina, la macchina». Un carabiniere si è accorto dell'auto ma Bentivegna non ha fatto in tempo a mettere il piede sul freno. L'autista, che ha una frattura al-



Antonio Salerno

Ap

la clavicola, ieri ha chiesto di essere dimesso dall'ospedale di Sciacca ed è tornato a casa, protetto dai parenti che non hanno lasciato avvicinare i giornalisti. E' ancora sotto shock, ricorda vagamente - dice - la dinamica dell'incidente. I due autostoppisti coinvolti nello scontro, Giuseppe Pisani e Giuseppe Gandolfo stanno bene. Solo Pisani è ancora ricoverato per la frattura al piede sinistro.

**L'INTERVISTA**

**Il padre: mi restano due figli Devo pensare a loro**

■ TRAPANI. Se una faccia dovesse raffigurare il dolore, la disperazione, la paura, il dubbio quella faccia sarebbe del carpentiere trapanese disoccupato Antonio Salerno davanti alle bare della moglie e del figlio neonato. Parla perché forse parlare gli fa bene, gli impedisce di pensare. Parla perché anche senza maledire la rabbia che ha in corpo in qualche modo fuoriesce. «Ho visto mia moglie l'ultima volta il giorno dei morti. Sono tornato per conoscere mio figlio che era nato da 15. Ora l'ho rivisto morto». **Signor Salerno prova rancore?** Il giudice Petralia mi ha detto che non ha colpe perché non guidava lui e non può interferire su lavoro degli addetti alla scorta ed ha aggiunto che avrebbe, per assurdo, preferito essere lui alla guida dell'auto per potersi assumere in prima persona la responsabilità dell'incidente. Io in questo momento ce l'ho col mondo intero. Mi hanno rovinato la famiglia e sono senza lavoro. Ho

**strati?**

L'incidente non è stato un caso, ma una strage provocata dall'eccesso di velocità. Quelle auto corrono, non guardano niente, non vedono i semafori, guidano in modo spericolato e finiscono per ammazzare le persone innocenti. Un'auto come quella di mia moglie la schiacciano come una lattina di Pepsi cola. E poi sono passati col rosso. Ci sono i testimoni. L'inchiesta lo stabilirà. Vorrei dire a chi guida quelle auto di farsi un esame di coscienza, devono andare piano, rispettare la segnaletica. Anche io guido l'auto da trent'anni, ma non ho mai avuto un incidente. Non si può andare a duecento all'ora solo perché si è in ritardo.

**Cosa ha detto ai suoi bambini?**

Ai miei figli ho detto la verità. Bugie non ne racconto. Ora non ho che loro. Se qualcuno si azzarda a togliermi i bambini gli spacco la testa. Sono un lavoratore, non ho mai rubato.

**Cosa chiede allo Stato?**

Un risarcimento? Non ci sono soldi che mi possano ripagare. Ma ciò che mi spetta me lo devono dare. Soprattutto per i miei figli. Da più di tre anni sono disoccupato. Lo scorso settembre sono andato a Savona perché qui non c'è lavoro. Avevo trovato impiego come carpentiere in un'impresa edile. Ancora non ho preso il primo stipendio. Forse dovrei prendere un avvocato ma ci vogliono le mani in tasca ed io in tasca non ho nulla. □ R.F.